

TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE
RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

03

il
paesaggio

nella storia
nella cultura
nell'arte e nella
progettazione urbanistica

assunti teorici ed esperienze



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane

**Centro Interdipartimentale
di Ricerca L.U.P.T (Laboratorio di
Urbanistica e Pianificazione Territoriale)**

Università degli Studi di Napoli Federico II



**Rivista Internazionale semestrale
di Cultura Urbanistica**

Direttore responsabile

Mario Coletta Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Robert-Max Antoni Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)
Cristina Bianchetti Università degli Studi di Torino
Pierre Bernard Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)
Roberto Busi Università degli Studi di Brescia
Maurizio Carta Università degli Studi di Palermo
Pietro Ciarlo Università degli Studi di Cagliari
Biagio Cillo Seconda Università degli Studi di Napoli
Loreto Colombo Università degli Studi di Napoli Federico II
Giancarlo Consonni Politecnico di Milano
Enrico Costa Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Concetta Fallanca Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
José Fariña Tojo ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)
Francesco Forte Università degli Studi di Napoli Federico II
Adriano Ghisetti Giavarina Università degli Studi di Chieti Pescara
Pierluigi Giordani Università degli Studi di Padova
Francesco Karrer Università degli Studi di Roma La Sapienza
Giuseppe Las Casas Università degli Studi della Basilicata
Giuliano N. Leone Università degli Studi di Palermo
Rosario Pavia Università degli Studi di Chieti Pescara
Giorgio Piccinato Università degli Studi di Roma Tre
Daniele Pini Università di Ferrara
Piergiuseppe Pontrandolfi Università degli Studi della Basilicata
Amerigo Restucci Università Iuav di Venezia
Mosè Ricci Università degli Studi di Genova
Arturo Rigillo Università degli Studi di Napoli Federico II
Giulio G. Rizzo Università degli Studi di Firenze
Inés Sánchez de Madariaga ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)
Oriol Nel·lo Colom Universitat Autònoma de Barcelona
Michael Schober Università di Freising (Germania)
Paolo Ventura Università degli Studi di Parma

Coordinamento editoriale

Raffaele Paciello

Comitato centrale di redazione

Antonio Acierno (Caporedattore)
Teresa Boccia e Giacinta Jalongo (coord. relazioni internazionali) Biagio Cerchia, Tiziana Coletta, Federico Cordella, Gianluca Lanzi, Valeria Mauro, Angelo Mazza, Francesca Pirozzi, Mariarosaria Rosolia, Luigi Scarpa

Redattori sedi periferiche

Massimo Maria Brignoli (Milano), Michèle Pezzagno (Brescia), Gianluca Frediani (Ferrara), Michele Zazzi (Parma), Michele Ercolini (Firenze), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (Roma), Matteo Di Venosa (Pescara), Antonio Ranauro (Napoli), Remo Votta e Viviana Cappiello (Potenza), Domenico Passarelli (Reggio Calabria), Francesco Lo Piccolo (Palermo), Francesco Manfredi Selvaggi (Campobasso), Maria Valeria Mininni (Bari), Beatriz Fernández de Águeda (Madrid)

Responsabili di settore Centro L.U.P.T.

Paride Caputi (Progettazione Urbanistica), Ernesto Cravero (Geologia), Amato Lamberti (Sociologia), Romano Lanini (Urbanistica), Giuseppe Luongo (Vulcanologia), Luigi Piemontese (Pianificazione Territoriale), Antonio Rapolla (Geosismica), Guglielmo Trupiano (Gestione Urbanistica), Giulio Zuccaro (Protezione ambientale)

Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T.

Maria Scognamiglio

Traduzioni

Sara Della Corte (spagnolo), Ingeborg Henneberg (tedesco), Valeria Sessa (francese), August Viglione (inglese)

Edizione

ESI Edizioni - Via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli
Telefono +39.081.7645443 pbx - Fax +39.081.7646477
Email info@edizioniesi.it

Impaginazione e grafica

Zerouno | info@zerounomedia.it

Autorizzazione del Tribunale di Napoli N. 46 del 08.05.2008
Direttore responsabile Mario Coletta

il
paesaggio

**nella storia
nella cultura
nell'arte e nella
progettazione urbanistica**

assunti teorici ed esperienze

il paesaggio nella storia, nella cultura, nell'arte e nella progettazione urbanistica; assunti teorici ed esperienze

Sommario

Editoriale

Interventi

- Un ejemplo de cirugía sobre el paisaje de las infraestructuras en la periferia metropolitana: el Parque Lineal de Rivas Vaciamadrid. Madrid. España.
Eduardo DE SANTIAGO, Isabel GONZÁLEZ, Lourdes JIMÉNEZ, Paula OLMOS 27
- Verso l'ascea di domani
di Guido FERRARA e Giuliana CAMPIONI 37
- Integrare paesaggio, ambiente e territorio. Il caso del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Crotone
di Concetta FALLANCA 47
- L'altra memoria dei tracciati. La viabilità storica come chiave interpretativa del paesaggio
di Marco CILLIS 57
- Paesaggio toscano: mito, icone e realtà
di Mariella ZOPPI 67
- Safetyscape: tra landscape ed in-scape. Paura e fiducia nella costruzione del paesaggio urbano
di Antonio ACIERNO 75
- Note sulla pianificazione territoriale e la tutela del paesaggio in Italia
di Paolo VENTURA 87
- I caratteri tipicizzanti il paesaggio dei grandi laghi lombardi
di Roberto BUSI 103
- Il Paesaggio della Città nella ricostruzione
di Nicola Giuliano LEONE 115
- Lo spazio rurale e le politiche di sviluppo
di Guglielmo TRUPIANO 129
- La tutela del paesaggio: note e riflessioni
di Stella CASIELLO 145
- El planejament territorial a Catalunya, avui.
de Juli ESTEBAN i Noguera 145

Rubriche

Lo spazio rurale e le politiche di sviluppo

di *Guglielmo TRUPIANO*

Il saggio investe le problematiche del territorio rurale e del processo pacificatorio che lo investe chiamando in causa le politiche integrate di sviluppo. Nella trattazione emerge la necessità di inquadrare, in una logica sistemica, i molteplici fattori che fanno da supporto allo sviluppo locale, dalle componenti produttive a quelle turistiche, sociali e culturali, indirizzando le scelte pianificatorie in ragione di un ottimale impiego dei fondi strutturali relativi al nuovo P.O.R. destinati alla politica di sviluppo del settore rurale.

Rural space and the politics of development

This paper discusses the problematics of the countryside and the peaceful process that besets it questioning the integrated politics of development. In this discussion there emerges the need to place in a systematic logic the many factors which underpin local development, from the productive ones to the touristic, social, and cultural ones directing the planning choices on the basis of an optimal use of structural funds relative to the new P.O.R. allotted to the politics of development of the rural sector.

L'espace rural et les politiques de développement

Cet essai concerne les problématiques du territoire rural et le processus de réconciliation qui l'a investi, mettant en cause les politiques intégrées de développement. Dans ce traité apparaît plus clairement le besoin d'organiser les nombreux facteurs qui supportent le développement local dans une logique de classification méthodique qui tient compte des composants productifs, touristiques et socioculturels. Le choix de la planification a été orienté vers l'emploi optimal des fonds structurels du nouveau P.O.R. destinés aux politiques de développement du secteur rural.

Espacio rural y políticas de desarrollo

El artículo trata los problemas del territorio rural y el proceso pacificador que le atañe, con referencia a las políticas integradas de desarrollo. Se hace hincapié en la necesidad de enmarcar de forma organizada los múltiples factores que soportan el desarrollo local, desde los componentes productivos a aquellos turísticos, sociales y culturales. También se subraya la necesidad de dirigir la planificación hacia una utilización ideal de los fondos estructurales del nuevo P.O.R. (Programa Operativo Regional) destinados al desarrollo del sector rural.

Der laendliche Lebensraum und die Politik der Entwicklung.

Das Essay fuehrt in die Probleme des laendlichen Territoriums und des Prozesses der Entwicklungspolitik ein. In der Abhandlung sieht man die Notwendigkeit, die verschiedenen Faktoren, die die lokale Entwicklung unterschuetzen, in ein logisches System einzureihen, damit die Unterstuetzungen aus dem neuen P.O.R. die der Politik der Entwicklung in laendlichen Raumen zuedacht sind, optimal angewendet werden in produktiven, turistischen, sozialen und kulturellen Beitrageen.

Abstract

Lo spazio rurale e le politiche di sviluppo

di *Guglielmo TRUPIANO*

Premessa

Un recente studio dell'ANCE, nel rendere evidente ciò che è un dato ormai acquisito, cioè che più dei 2/3 degli italiani vive in città, delinea le sfide dei prossimi anni: governare l'aumento della popolazione, in parte crescente "straniera ed immigrata", nelle periferie dei centri urbani e farne un decisivo fattore di sviluppo per accrescere la capacità competitiva delle città su scala globale.¹

A livello mondiale, nell'ultimo anno, la dimensione della popolazione urbana e di quella che vive nelle aree rurali e periurbane ormai sono equivalenti; nei prossimi anni sarà la prima a prevalere su scala planetaria. In Europa gli abitanti delle città sono già più del 70 % del totale; la media italiana è leggermente più bassa (67%), anche se da alcuni anni la crescita demografica dei centri urbani è più accentuata al Centro – Nord, il che è dovuto in molti casi all'immigrazione straniera che viene attratta dalle aree urbane più ricche e che offrono le maggiori opportunità.²

E' indubbio che le politiche urbane locali dovranno, con riferimento a questo scenario, "attribuire qualità e centralità" alle periferie, investendo risorse in mobilità, vivibilità, cultura, ambiente, integrazione, sicurezza e partecipazione per contrastare attivamente i fenomeni di disagio e di degrado economico, sociale e culturale che riducono (e pesantemente) la capacità competitiva e la spinta propulsiva delle aree urbane e dei sistemi territoriali in generale all'interno del mercato globale.

Tuttavia, non è possibile eludere un'altra questione, anch'essa strutturale e strategica per qualsiasi disegno di sviluppo eco-sostenibile.

E' possibile continuare ad investire all'interno degli scenari urbani, anche se puntando a guarire le periferie malate ed a spegnere i mille focolai di emarginazione e di disagio sociale e considerare come marginali le aree rurali e quelle svantaggiate in genere, sempre più interessate dai fenomeni dello spopolamento, dell'invecchiamento della popolazione, del dissesto idrogeologico, della crescente riduzione del patrimonio boschivo e forestale? E' quanto mai necessario (ed urgente) guardare con rinnovato interesse e in un'ottica moderna, sistemica e globale, alle aree rurali intese come fattore ugualmente essenziale di una strategia di sviluppo planetaria che sia realmente sostenibile e rispettosa degli ineludibili limiti fisici del pianeta.

Lo spazio rurale e una nuova politica di sviluppo.

La definizione di spazio rurale è alquanto vaga sia nella teoria che nelle diverse fonti statistiche e documentarie. Non solo in Italia, ma anche nel resto d'Europa e negli Stati Uniti, la ruralità è stata definita spesso come categoria residuale: tutto ciò che non è urbano.

¹ *La Repubblica*, 14 novembre 2008, pag.37

² *La Repubblica*, *idem*.

Non è un caso che in Wikipedia, enciclopedia globale on-line, se si cerca tra le voci quella di “spazio rurale”, la risposta (estremamente chiara ed indicativa) è che “spazio rurale” è una “rivista mensile del settore agricolo” e che questa voce di editoria è solo “un abbozzo”. Segue l’invito a contribuirne al miglioramento!

Alcuni lavori teorici sul tema hanno definito lo spazio rurale come superficie coltivata o a vegetazione naturale, esclusa dall’influsso diretto dei centri urbani, nel quale rientrano, oltre alle case isolate, anche le borgate non urbane nonché gli insediamenti artigianali, commerciali ed industriali.³

Il relazione a questa considerazione, il termine rurale non ha un significato univoco. I Paesi membri dell’Unione Europea, nella individuazione delle aree rurali, fanno riferimento a vari parametri, quali soglie demografiche, anche diverse (Italia, Francia, Spagna, Irlanda, Germania) oltre che ad una impostazione basata sulla pianificazione territoriale (Paesi Bassi, Danimarca, Belgio, Lussemburgo, Regno Unito). L’OCDE considera, invece, rurali le aree caratterizzate da una densità demografica inferiore a 150 abitanti per kmq.

L’Unione Europea evita di rifarsi ad un dato preciso e pur ritenendo di pervenire ad una definizione chiara basata sul fattore della densità demografica, considera rurale il territorio la cui “parte principale” è utilizzata per l’agricoltura, la silvicoltura, l’acquacoltura e la pesca, per le attività economiche e culturali dei suoi abitanti, per le attività di ricreazione non urbane e del tempo libero, per fini abitativi, ecc.

Tuttavia, ferme restando queste difficoltà ermeneutiche, le aree rurali (ex obiettivo 1 ed ex obiettivo 5b) interessavano oltre l’80% del territorio della UE ed in tali zone fino a pochi anni fa viveva un quarto della popolazione comunitaria. Tale percentuale sembra destinata ad aumentare a seguito dell’ampliamento dell’Unione Europea ai Paesi dell’Europa centrale ed orientale (PECO).

Le regioni rurali, ovvero le aree nelle quali la quota di popolazione agricola ed il peso economico del settore primario sono rilevanti, presentano un’ampia gamma di vantaggi e di opportunità (risorse naturali ed umane, autosufficienza e patrimonio culturale, tradizioni di vita) oltre che di svantaggi, quali esodo, disoccupazione, dissesto idro-geologico, riduzione delle aree verdi, eccetera.⁴

Le tipologie e le problematiche delle aree rurali sono state ricondotte in passato fondamentalmente a tre categorie:

- a) zone rurali ubicate vicino alle aree urbane, industriali e commerciali densamente popolate, che soffrono per la “pressione” della “vita moderna” caratterizzata da un’organizzazione sociale ed economica pervasiva ed invasiva e per le quali si pone la necessità della protezione dell’ambiente ed una maggiore attenzione per il paesaggio;
- b) zone rurali in declino ove l’agricoltura svolge ancora un ruolo importante ma l’eccessiva polverizzazione del tessuto aziendale e la mancanza di attività economiche extra-agricole ostacolano qualsiasi processo di crescita;
- c) zone rurali periferiche nelle quali l’attività agricola tradizionale è sempre meno competitiva (montagna, isole, ecc.) mentre, di contro, emergono funzioni moderne

³ Franceschetti G. (a cura di) *Politiche ambientali e agricoltura*. Editore: Unipress, 1995

⁴ CANNATA G. (a cura di), *Lo sviluppo del mondo rurale: problemi e politiche, istituzioni e strumenti*, Atti del XXXI Convegno di Studi della SIDEA, INEA-Il Mulino, 1995

che mostrano di tenere conto del ruolo fondamentale dell'agricoltura nel governo del territorio.⁵

La riflessione sulla ruralità, ha evidenziato, inoltre, come accanto alle aree marginali interessate da problematiche tradizionali, è forte la presenza delle zone rurali caratterizzate dalla bassa densità demografica tipica di vaste aree dei paesi nordici membri dell'Unione Europea.

In dettaglio, i problemi peculiari delle aree rurali sono riconducibili sostanzialmente a quelli di accessibilità, carenza di infrastrutture e di servizi pubblici (uffici postali, strutture sanitarie, approvvigionamento idrico, ecc.), bassi livelli di reddito, scarse opportunità lavorative, disoccupazione in particolare femminile e sottoccupazione agricola, esodo della popolazione soprattutto giovanile verso le aree urbane, degrado ambientale, istruzione e formazione insufficienti, mancanza di buone comunicazioni. Si tratta di fattori che frenano la crescita di queste aree e che incidono pesantemente nella annualità della vita all'interno di esse.⁶

Va sottolineato come le aree rurali hanno subito, negli ultimi anni, un profondo processo di mutamento che ne ha interessato sia la struttura socio-economica che quella culturale. Queste trasformazioni vanno viste alla luce del processo di sviluppo economico che, a livello territoriale, ha dato luogo, da un canto, a moderne attività economiche extra-agricole e, dall'altro, alla nascita di nuovi modelli di organizzazione dello spazio fisico per la crescente asimmetria tra luogo di lavoro e quello di residenza.

Il mondo rurale va, pertanto, considerato sulla base di questo processo di trasformazione del territorio a livello locale e cioè come un insieme di strutture socio-territoriali a differente stadio di sviluppo pur nella specificità della loro caratterizzazione come aree rurali.

Le aree rurali dunque sono sistemi complessi nei quali l'attività agricola continua a rappresentare l'elemento economico e produttivo caratterizzante, ma non ne costituisce più l'attività esclusiva. Di contro, gli elementi extra-agricoli, diventano sempre più importanti ed articolati.

Gli ambienti rurali sono, pertanto, realtà contraddistinte da una pluralità di funzioni, di attività produttive, di elementi legati da rapporti complessi, di veri e propri sistemi integrati di sviluppo.

Si può quindi verificare che negli ultimi anni si è iniziato a intendere il territorio rurale nella sua accezione più ampia di spazio fisico e di insieme di valori storici e culturali e lo si è sempre più considerato quale luogo nel quale possono operare forme produttive sia innovative, che tipiche e tradizionali che, in concerto con l'insieme delle attività delle comunità locali, possono efficacemente dare vita e sostanza ad un modello di vita ed a un sistema socio-territoriale alternativo a quello urbano. Particolarmente forte si è fatta, con le politiche comunitarie di settore, la tendenza al recupero del territorio rurale secondo logiche di valorizzazione e di sfruttamento sostenibile delle risorse, capace di generare sviluppo non

⁵ Per una classificazione più dettagliata delle aree rurali, si rimanda a Merlo V. Zacchirini R. *L'analisi del territorio nella programmazione degli interventi di sviluppo agricolo, 1992.*

⁶ La disoccupazione rurale è sinonimo di disoccupazione agricola che comprende la disoccupazione in senso stretto e la sottoccupazione. La Commissione europea ritiene che 1/3 degli agricoltori svolge una mole di lavoro inferiore al 50% di quella di un normale anno lavorativo senza essere occupato in altri settori produttivi.

solo a livello locale ma anche in rapporto a sistemi territoriali più vasti e complessi di quelli prettamente a carattere rurale.

Per quanto riguarda le politiche di sviluppo per le aree rurali, vanno considerati alcuni aspetti essenziali.

L'agricoltura è solamente una delle componenti del sistema.

Non ha più significato l'antica contrapposizione urbano/rurale; entrambi gli elementi sono reciprocamente funzionali avendo perso caratteristiche e connotati separati e distinti, fortemente dicotomizzanti tra loro.⁷

Parlare di sviluppo rurale sottintende un punto di vista prospettico sempre meno "agrario", in quanto si dovrà guardare a quell'insieme di elementi economici che trovano posto nel territorio rurale.

Promuovere lo sviluppo rurale non vuol dire meccanicamente promuovere lo sviluppo agricolo o di altro settore economico collegato. Infatti, lo spazio rurale è un "insieme complesso" a livello territoriale e non settoriale, per cui lo sviluppo deve essere concepito all'interno di una visione integrata dei problemi e delle "criticità". In base alle precedenti considerazioni, lo sviluppo delle aree rurali fonda su di una visione ben più ampia che punti alla diversificazione dell'economia rurale e che consideri il tessuto socio-economico complessivo di questi territori in una prospettiva di valorizzazione di nuove istanze e di nuove funzioni da allocare e da ottimizzare negli spazi rurali.

Un modello di sviluppo locale dello spazio rurale, che sia in grado di conferire "autonomia" al processo di trasformazione economico-sociale e che sia capace di durare nel tempo, deve allora essere basato sulle specificità locali e sui caratteri originali e distintivi delle diverse aree rurali nonché sulla capacità di governo di alcune variabili fondamentali. In particolare dovrebbe basarsi sulla:

- a) utilizzazione razionale e "di sistema" delle risorse locali (lavoro, capitale, imprenditoria, conoscenze e professionalità specifiche, risorse materiali);
- b) capacità di controllo e gestione di processi decisionali;
- c) esistenza di interdipendenze produttive, sia di tipo intersettoriale che intrasettoriale, a livello locale;
- d) capacità di sviluppare e qualificare tali interdipendenze.

Nell'ambito degli strumenti di politica di sviluppo rurale, l'iniziativa comunitaria Leader ha costituito un completamento dei programmi generali, volto a promuovere l'attuazione di strategie originali di sviluppo sostenibile integrate, aventi per oggetto la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale nonché il potenziamento dell'ambiente economico, al fine di contribuire alla creazione di posti di lavoro attraverso il miglioramento della capacità organizzativa delle rispettive comunità.

Si è sottolineato da più fonti che il Leader ha promosso un approccio per la differenziazione delle aree rurali, basato anche sulla diversa specificità delle risorse disponibili, determinando una differenziazione della stessa struttura della domanda/offerta di lavoro, che è risultata influenzata da specifici fattori locali quali il tipo di attività presenti, il livello di partecipazione

⁷ Gaudio G. e Pesce A., "Animazione sociale e cultura locale: ruolo, metodologie e strumenti per lo sviluppo rurale", *Quaderno informativo dell'INEA, nell'ambito del progetto Rete Nazionale per lo Sviluppo Rurale, 1999*

degli imprenditori e degli attori sociali locali, l'adeguatezza delle attività formative e di addestramento nonché la effettiva presenza di personale qualificato rispetto ad attività innovative e infine i servizi presenti di assistenza tecnica e finanziaria; ecc.

Le differenze che si sono registrate nelle varie aree rurali rispetto ai fattori sopra richiamati, danno ragione della diversità dei problemi occupazionali riscontrabili nelle stesse e dell'intrinseca debolezza dell'idea di un unico mercato del lavoro inteso come chiave di lettura e leva per la creazione di nuova occupazione di settore.

Alle considerazioni sopra svolte, prendendo spunto dal lavoro di Elena Saraceno, possono essere collegati altri aspetti caratteristici introdotti dall'iniziativa Leader quali:

- l'orientamento alla diversificazione delle attività rurali nell'ambito di tutti i settori dell'economia locale, che, implicitamente, non è più influenzata dall'idea che le aree rurali debbano specializzarsi nelle produzioni agricole mentre gli altri settori dell'economia vengono sviluppati nelle aree urbane; - il ruolo crescente assunto dalle azioni innovative, intese quale aggiunta di valore alle risorse endogene e locali. In questo caso la nuova occupazione e l'occupabilità sono orientate verso attività basate su risorse locali che sono "tipiche" ed "uniche" per ogni area (un particolare prodotto alimentare, un'attività artigianale tipica, uno specifico interesse ambientale, ecc.).⁸

Una ulteriore considerazione sul tema del lavoro promosso/creato dall'iniziativa Leader, emerge dai lavori del seminario su "*A changing rural job scene*"⁹

Inoltre, sempre per quanto riguarda il lavoro creato dall'iniziativa Leader nelle aree rurali, va considerato che questo corrisponde a caratteristiche differenti rispetto a quanto avviene per quello creato in ambito urbano a seguito di programmi integrati di sviluppo e/o di politiche specifiche di settore. Le aree rurali offrono pochi lavori a carattere dipendente e *full-time* e, quindi, particolare attenzione dovrebbe essere posta su di un insieme, strettamente interconnesso, di elementi quali la formazione basata su multi-competenze e multi-conoscenze, gli aspetti di sinergia e di complementarità esistenti tra varie attività, la divisione tra tempo di vita e tempo di lavoro, la distanza fra la residenza e il luogo di lavoro, la molteplicità e particolarità di lavori part-time, stagionali ed irregolari.

Guardare alle politiche occupazionali poste in essere all'interno delle aree rurali nella stessa ottica delle politiche per il lavoro ideate ed attuate all'interno delle aree urbane, può essere fuorviante e privo di efficacia. Esiste, dunque, una specifica "questione aree rurali" anche in rapporto alle politiche per l'occupazione, la formazione e la valorizzazione del capitale umano del settore.

A questi elementi si aggiungono, ulteriori fattori quali le attività di tutoraggio, formazione e supporto rivolte alla creazione di nuove imprese. Si ritiene infatti che punti di forza di un territorio rurale siano rappresentati dalle conoscenze accumulate all'interno del sistema locale soprattutto dalla personalizzazione del lavoro e della produzione, intesa come interrelazione tra gli orizzonti del lavoro e della vita privata che spinge verso scelte imprenditoriali o, comunque, di auto-organizzazione. Dalle considerazioni sopra svolte, se ne ricava che l'iniziativa Leader, sebbene non sia stata specificatamente predisposta per creare

⁸ Saraceno E., in *Leader Magazine* n° 20 - Spring, 1999.

⁹ "*A changing rural job scene*", seminario Leader europeo organizzato nell'area Leader di Ouest-Aveyron (Midi-Pyrénées, France). 1999.

nuova occupazione o garantire l'occupabilità, ha dato effetti positivi proprio nel campo dell'incremento dei livelli occupazionali nelle aree rurali. L'iniziativa Leader ha peraltro fornito una nuova prospettiva basata sulla creazione di attività e imprese adatte al contesto locale dell'area ed incentrata sulle risorse endogene e caratterizzanti l'area stessa in termini di identità, ruolo, riconoscibilità. Nell'affrontare le problematiche relative allo sviluppo delle aree rurali, particolare rilevanza assumono i temi del turismo rurale.

Questa modalità di fruizione delle aree rurali non tende a marginalizzare le risorse locali, ma viceversa a valorizzarle mettendo in evidenza gli aspetti di maggiore interesse. Il concetto di sostenibilità legato al turismo rurale comporta che questa forma di fruizione non intacchi il patrimonio di risorse del territorio bensì ne favorisca un uso ecologicamente sostenibile, conservando in primo luogo stili di vita profondamente diversi da quelli in uso nelle aree urbane e metropolitane e basandosi sulla valorizzazione degli elementi immateriali della storia, della cultura locale e delle tradizioni.

Questo tipo di turismo si compone di diversi elementi, legati alle possibili diverse forme di fruizione del territorio, fra le quali per importanza spiccano, ad esempio, quella ricreativa, che si concentra nelle escursioni nei giorni festivi, quella escursionistica, legata al trekking e alla pratica di attività sportive all'aria aperta e quella scolastica, nella quale assume rilievo il valore didattico dell'esperienza turistica, prendendo coscienza dei valori insiti nel patrimonio artistico, nell'artigianato, nella tradizione eno-gastronomica e, più in generale, nella cultura locale.

La fruizione del patrimonio locale non è immediata, come invece accade per la balneazione o per il turismo tradizionale della montagna: un'area rurale spesso richiede un elevato numero di servizi di offerta turistica per essere sufficientemente attrattiva, oltre che naturalmente una buona qualità ambientale. Il turismo in ambito rurale si articola in "percorsi", vale a dire in programmi di fruizione che legano luoghi e servizi e comportano quindi la partecipazione di diversi attori, il cui compito è quello di rendere disponibile un insieme di servizi necessario alla fruizione del territorio. Il percorso non è quindi soltanto un semplice itinerario fisico, ma anche un insieme di servizi che rendono fruibile un'area le cui risorse altrimenti potrebbero essere marginalizzate. Lo si può immaginare come un'idea - guida che collega logicamente una serie di luoghi e di servizi e che riesce ad essere comunicata e percepita come concetto unico.

Il turismo rurale, più di ogni altro segmento del mercato turistico, è il prodotto dell'integrazione di diversi fattori e servizi, che ne fanno un fenomeno territoriale prima ancora che aziendale. In altre parole il prodotto turistico in ambito rurale è dato da fattori come: ospitalità, ristorazione, informazione, servizi per lo sport, qualità dell'ambiente e così via.

Una delle spiegazioni del ritardo dello sviluppo del turismo rurale è legata proprio a questo aspetto, che fa derivare il successo di singoli servizi da un complesso di attività, piuttosto che dalla capacità di un singolo soggetto, sia esso pubblico o privato.

Nell'ambito di una strategia di sviluppo rurale integrato, le attività di turismo rurale assumono sovente un carattere di complementarità all'interno di un progetto di crescita

complessiva del territorio, progetto che cerca di promuovere lo sviluppo di tutti i settori produttivi nel rispetto dell'ambiente, della cultura e delle tradizioni dei luoghi.

Le problematiche dello sviluppo vanno affrontate con una politica integrata, nella quale l'integrazione riguarda i soggetti ma anche le attività e le procedure di gestione delle aree rurali, non soltanto attraverso la politica agricola.

Il processo di crescita deve essere incentrato sulla concreta possibilità di tutti i soggetti a partecipare alle attività economiche; in questa ottica, le politiche e i programmi sociali rappresentano un elemento dello sviluppo.

L'evoluzione del mondo rurale va considerata, quindi, come un processo di interazione dei vantaggi e degli svantaggi territoriali, nonché degli interessi agricoli e non agricoli. Va evidenziato, altresì, come le politiche che si concentrano sull'impiego delle energie e utilizzano al meglio le opportunità possono essere più positive nel lungo termine delle iniziative che cercano di colmare il divario tra regioni più sviluppate e competitive e regioni in svantaggio competitivo attraverso l'impiego di sovvenzioni ed aiuti.¹⁰

Ciò significa che una politica di sviluppo rurale non può essere concepita alla stregua di una politica agraria "centralizzata", alla prese con un mercato e dei meccanismi specifici. All'opposto, la politica rurale di sviluppo deve essere il più possibile decentrata nel rispetto del principio di sussidiarietà, basata sul partenariato, sulla cooperazione istituzionale e, infine, sulla partecipazione attiva e consapevole delle popolazioni locali.

In relazione a ciò, le politiche per lo sviluppo delle aree rurali non vanno più concepite e "disegnate" nelle tradizionali politiche agricole, ma sono un "mix" delle politiche di settore quali, quelle dell'artigianato, del turismo, dell'ambiente, dell'agricoltura, ecc. Si tratta, dunque, di politiche indirizzate a tutto ciò che non è soltanto agricolo ma rurale, in una logica più ampia di sistemi per lo sviluppo e la coesione delle aree non urbane.¹¹

La politica rurale, per quanto riguarda l'Europa, non ha una impostazione dirigistica, bensì è una vera e propria politica quadro all'interno della quale la Commissione europea agisce da catalizzatore agevolando il ruolo operativo delle istituzioni nazionali e regionali.

Questa nuova concezione di sviluppo rurale trova origine nel moderno impianto della Politica Agricola Comune, che ha perso, anche per effetto del condizionamento del mercato internazionale, quella attenzione esclusiva o preminente per il momento produttivo e ha dedicato una maggiore attenzione anche alle risorse globali delle aree in ritardo di sviluppo. La PAC costituisce soltanto una parte della più ampia politica rurale volta a promuovere la coesione economica e sociale quale componente essenziale delle politiche di sviluppo regionale, dei trasporti, dell'ambiente e delle politiche sociali. Sotto questo ultimo punto di vista, va sottolineato che il mantenimento delle scuole, degli uffici postali, dei servizi di trasporto e delle strutture sanitarie nelle zone rurali non produce soltanto benefici locali ma contribuisce a ridurre la pressione sui servizi urbani, ad attenuare gli squilibri regionali, a diminuire l'impatto demografico sulle città, a migliorarne la qualità della vita.

In questo quadro, la Politica Agricola Comune andrebbe ridefinita ed indirizzata al raggiungimento di obiettivi funzionali ad una politica integrata, quali :

¹⁰ *Comunicazione del Commissario F. Fischler, CSE (95) 607, 1995. European Commission,*

¹¹ *Per approfondire la problematica relativa al rapporto fra politiche di settore e politiche regionali nella U.E. vedasi: Viesti G., Rota F., Le politiche regionali dell'Unione Europea, Il Mulino, 2004.*

- la continuazione del processo di adeguamento dell'agricoltura alle esigenze dei mercati, attraverso un miglioramento della qualità dei processi e dei prodotti, favorendo la silvicoltura programmata, la produzione biologica e le produzioni "no food";
- il mantenimento del tessuto sociale mediante aiuti speciali agli agricoltori che vivono nelle aree marginali;
- il riconoscimento del ruolo degli agricoltori nella tutela e valorizzazione dell'ambiente.

La nuova politica di sviluppo rurale, messa a punto dall'Unione europea, pare assumere i caratteri di un meccanismo volto alla ricerca di equilibri di opportunità economiche e di situazioni sociali, poiché prende in considerazione quasi tutti gli elementi presenti nelle aree rurali.¹²

I riferimenti puntuali a ciò si riscontrano in vari documenti che costituiscono ancora, pur se datati, dei punti fermi della politica di sviluppo rurale, quali il Libro Verde del 1985 (COM/CEE/85/333), nel quale veniva evidenziata la necessità di una nuova vitalità dell'economia rurale mediante la ricerca di opportunità di reddito aziendale in attività non tradizionali del settore agricolo, il documento "Il Futuro del mondo rurale" della Commissione europea (COM/CEE/88/501) nonché il documento sulla relazione tra agricoltura e ambiente (COM/CEE/88/338), gli orientamenti di politica rurale messi a punto dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCDE, 1988, 1990 1993, 1994) e la Dichiarazione finale della Conferenza di Cork del novembre 1996 ed infine Agenda 2000. L'elemento fondamentale di questo nuovo modello di sviluppo rurale concepito in questi documenti e nella normativa che ne è scaturita, va ricercato nella considerazione di alcuni principi fondamentali: l'ambiente come risorsa da mettere a sistema, la diversificazione dell'economia rurale con lo sviluppo di una imprenditorialità nuova ed alternativa, la valorizzazione delle componenti di specificità e qualità delle produzioni agroalimentari.

L'evoluzione della politica comunitaria, pur continuando a prestare attenzione agli aspetti negativi delle attività produttive sotto il profilo dell'impatto ambientale, considera la componente ambientale parte integrante di tutte le politiche di sviluppo. Importante diventa, quindi, il ruolo dell'ambiente nel sistema di produzione e di attività connesse come quelle relative alla fruizione dell'ambiente stesso.

L'interesse della UE per la diversificazione produttiva delle zone rurali è rintracciabile già nel Regolamento CEE 2088/85 (Programmi Integrati Mediterranei) con il quale si cerca di superare la logica dell'intervento settoriale basato sull'agricoltura, operando contemporaneamente su tutte le attività economiche a livello locale.

Lo sviluppo di un tessuto imprenditoriale nuovo e diffuso al di fuori del settore agricolo viene considerato elemento essenziale per creare occupazione; la crescita dell'occupazione non può, infatti, venire esclusivamente dal settore agricolo pur considerando le nuove funzioni di questo settore, ma va sostenuta con lo sviluppo di settori economici alternativi. A tal fine si ritiene fondamentale sostenere le piccole e medie imprese mediante la definizione

¹² *Sul tema dei contenuti della politica agricola della U.E. e delle sue procedure: Nugent N., governo e politiche dell'Unione Europea, Il Mulino, 1999,*

di un quadro regolarmente stabile, facilitazioni fiscali, investimenti nelle infrastrutture ad inclusione dei trasporti.¹³

Le attività possibili da incrementare e qualificare nelle aree rurali sono quelle relative all'artigianato tradizionale e/o artistico, al turismo, all'acquacoltura, alla valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, allo sviluppo delle attività ricreative, alla realizzazione di produzioni vegetali e zootecniche alternative a quelle tradizionali, all'informatica e alle telecomunicazioni.

E' evidente che la presenza di una pluralità di piccole e medie imprese agricole e di trasformazione che raggiungono un elevato livello di specializzazione produttiva e complementarità, come nel caso dei prodotti tipici e di qualità, costituisce un elemento fondamentale per la competitività di specifici sistemi rurali.

Gli effetti *virtuosi* e di *sistema* che possono essere indotti da una nuova politica di sviluppo delle aree rurali si possono sintetizzare in:

1. freno dell'esodo agricolo, con la creazione di nuovi posti di lavoro;
2. riconversione produttiva legata alla valorizzazione delle produzioni tipiche locali;
3. nascita di nuove professionalità, nuovi modelli imprenditoriali, nuovi modelli di gestione delle aziende agricole;
4. valorizzazione delle risorse ambientali tramite la determinazione di un rapporto più sinergico e meno conflittuale tra agricoltura e ambiente;
5. sviluppo economico delle comunità rurali e conseguente miglioramento generale della qualità della vita.

Se le potenzialità di una nuova politica di sviluppo delle aree rurali appaiono particolarmente interessanti, è di tutta evidenza che lo sviluppo economico ad essa collegato è connesso alla tutela, salvaguardia e recupero dei beni naturali e culturali delle aree interessate.

E pertanto, all'interno di una nuova politica di sviluppo delle aree rurali, assume ruolo centrale e propulsivo proprio il settore specifico del turismo rurale "sostenibile" connesso alla specificità che ciascun luogo è capace di esprimere in termini di diversità ambientale, coerenza architettonica, ricchezza culturale e sociale.

Il turismo rurale "sostenibile" è, inoltre, un elemento strategico e ciò rende necessario pensare ad una forma di pianificazione e programmazione integrata con gli altri settori economici che hanno un'incidenza nel governo del territorio e nello sviluppo complessivo dello stesso. Ecco allora che il turismo rurale "sostenibile" necessita di una strategia comune che coinvolga su precisi programmi le amministrazioni comunali, le aziende di promozione turistica, le associazioni di categoria, le associazioni locali naturalistiche, escursionistiche, gastronomiche, culturali, teatrali, enologiche, artigianali, e così via.

La promozione del turismo "sostenibile" necessita pertanto di una elevata capacità di integrare saperi e competenze, normalmente considerati separati da un punto di vista funzionale, per giungere alla definizione di una modalità operativa comune.

¹³ In questo scenario trovano spazio i prodotti a basso impatto ambientale, disciplinati con i Regolamenti CEE 2092/91 e 2078/92. Queste produzioni diventano essenziali per lo sviluppo di una agricoltura competitiva, esaltando i fattori naturali e riducendo l'intervento antropico sul paesaggio rurale, condizione necessaria per coniugare qualità con sostenibilità.

I nuovi scenari per l'agricoltura e la ruralità.

La fase attuale di sviluppo dell'economia a livello globale presenta caratteri di transizione, in cui a livello globale i vecchi e consolidati modelli tecnologici, organizzativi, di mercato e di rappresentanza mostrano una certa difficoltà di adattamento. Tenere conto di questo, significa porre l'accento sul ruolo dell'innovazione e sul governo del cambiamento.

Il dibattito sull'agricoltura, in quanto settore produttivo, è sempre più intrecciato con il dibattito sulle trasformazioni strutturali nelle campagne, in quanto l'agricoltura è tuttora la forma di utilizzo del suolo più importante nelle aree rurali e gli addetti al settore ne costituiscono un importante gruppo sociale di riferimento.

Sotto questo profilo, negli ultimi anni si è andato affermando un concetto di "campagna post produttivista" che riveste per la società un ruolo ben più ampio della semplice produzione di alimenti e materie prime. Esaurita in gran parte la fase dell'esodo rurale, del conseguente svuotamento e isolamento delle campagne e della crescente specializzazione delle stesse in senso produttivistico, assistiamo oggi ad una grande varietà di modelli di interazione tra campagna e città, che generano altrettanti diversificati modelli di cambiamento strutturale. Il nuovo contesto impone alle imprese agricole un adeguamento delle strategie finora perseguite, all'insegna della multifunzionalità, onde cogliere le opportunità che si rendono disponibili. Vediamo, oggi, quali sono le nuove priorità per le imprese agricole.

La competitività, l'innovazione e gli obiettivi pubblici, sembrano essere i nuovi elementi-guida per l'azione di queste imprese sul mercato.¹⁴

Gli scenari futuri generano un aumento del tasso di competizione nel sistema; la qual cosa implica che il mantenimento della competitività diverrà un obiettivo centrale nel prossimo futuro. L'evoluzione del quadro globale e in particolare le tendenze evidenziate nello sviluppo delle aree rurali, fanno capire che gli elementi di competitività, basati su teorie convenzionali, non sono più adeguati alle condizioni specifiche delle nostre aree rurali e perturbane. E' dunque necessario sviluppare in tutte le sue implicazioni e connessioni un diverso concetto di competitività, basato sui seguenti principi:

- la competitività delle attività agricole e rurali e la loro sostenibilità non sono affatto elementi in contrasto tra di loro, al contrario è proprio attraverso l'applicazione coerente dei principi della sostenibilità che i prodotti della ruralità acquistano valore e maggiore competitività;
- la competitività manifesta diversi livelli: il livello aziendale, il livello territoriale, il livello dei sistemi di impresa e si accresce attraverso la cura del capitale umano, sociale e istituzionale, ovvero lo sviluppo di risorse a carattere immateriale. Gli strumenti necessari per perseguire la competitività devono essere differenziati ai vari livelli;
- la politica per l'innovazione è sempre più legata ad un sistema di interventi che legano insieme la ricerca, la formazione e i servizi tecnici con gli strumenti di regolazione e di programmazione. Standard di produzione, norme e regolamenti tecnici, modelli di programmazione possono essere resi coerenti tra loro nella finalizzazione all'innovazione di sistema.

¹⁴ Di grande rilevanza è oggi il tema della riforma e del riordino dei fondi strutturali nelle politiche europee: AA.VV., *I Mezzogiorni d'Europa. Verso la riforma dei fondi strutturali*, Il Mulino, 2003.

Le interconnessioni evidenti tra aree rurali, politiche agricole, ambientali e socio-sanitarie e le politiche di gestione del territorio e di valorizzazione delle risorse umane, chiamano in causa il concetto di “*governance*” e di politiche integrate di sviluppo, che si sostanziano in azioni profondamente unitarie nella programmazione dell’impiego ottimale delle risorse. Al riconoscimento dell’integrazione tra il sistema delle imprese agricole, le istituzioni locali e gli altri settori produttivi (che trova ampio spazio nella programmazione dello sviluppo rurale), deve corrispondere una adeguatezza degli altri strumenti della programmazione regionale alle esigenze di sviluppo e riequilibrio delle aree rurali.

Nell’ambito della programmazione dello sviluppo delle aree rurali, la disponibilità dei mezzi di informazione e comunicazione incide sulle modalità della competizione economica e sui fattori di successo. Ad un modello di tipo gerarchico di impresa si è andato sostituendo un modello a rete, che consente la necessaria autonomia e flessibilità all’intero sistema ed inoltre facilita la cooperazione finalizzata a specifici obiettivi. Con l’approccio di rete il concetto di trasferimento di conoscenza viene reinterpretato in chiave di “processi di apprendimento” che invece presuppongono uno scambio continuo, soprattutto tra pari. In base a questo approccio, l’apprendimento avviene nella rete ovunque vi siano occasioni di interazione e di contatto. Nuove occasioni di relazione diventano altrettante occasioni di apprendimento.

Sulla base di questo ragionamento, risulta evidente che oggi una politica per l’innovazione si basa fondamentalmente sulla capacità di creare e mantenere reti di relazione, orientandole attraverso l’immissione finalizzata di risorse. Questa capacità viene alimentata da specifiche attività di supporto, come l’animazione e la comunicazione.

La caratteristica peculiare della ricerca a carattere regionale, di cui anche il VII programma quadro dell’Unione Europea è consapevole, è quella di dare risposte specifiche a problemi specifici di un determinato contesto. Questo “orientamento alla soluzione dei problemi” della ricerca nazionale e regionale stimola una forte collaborazione, fin dal concepimento dei progetti, da parte di tutti i portatori di interessi, in modo che i processi di apprendimento vengano attivati fin dalle prime fasi della ricerca piuttosto che solo a conclusione di essa.

L’intensificarsi del dibattito sulla valutazione della ricerca e l’affermarsi del principio di un più stretto rapporto tra valutazione della ricerca e assegnazione delle risorse non può non essere che accolto favorevolmente. La valutazione rappresenta un aspetto fondamentale per migliorare l’efficienza e l’efficacia della ricerca. Bisogna d’altra parte essere consapevoli della necessità di sviluppare criteri di valutazione adeguati alle finalità e agli strumenti propri della ricerca regionale. E’ bene ricordare, infatti, che la ricerca regionale ha finalità diverse dalla ricerca nazionale o transnazionale, in quanto la sua caratteristica peculiare è quella di dare risposte specifiche a problemi specifici di uno specifico contesto, risposte che potrebbero essere molto diverse in contesti diversi. Sotto questo profilo la ricerca regionale si avvale delle competenze acquisite nella ricerca scientifica e vi aggiunge valore migliorandone la sensibilità ai contesti.¹⁵

Un valore chiaramente strategico va assumendo, nel quadro della programmazione regionale dello sviluppo, la ricerca regionale in materia di aree rurali. Partendo da un approccio multi

¹⁵ Per approfondire il tema della valorizzazione dei risultati della ricerca scientifica: PICCALUGA A., *La valorizzazione della ricerca scientifica*, Franco Angeli, 2001.

e trans-disciplinare, la ricerca regionale applicata al campo delle aree rurali, si muove in un contesto di riferimento in cui i confini fra il mondo della ricerca e quello dell'impresa si fanno sempre più sfumati. In questo contesto in dinamico mutamento anche le Università possono mutare e qualificare il proprio ruolo, affiancando alle funzioni "naturali" della didattica e della ricerca, una nuova e specifica "missione", quella di soggetti-attivi di processi-progetti di sviluppo economico nel quadro della programmazione regionale dello sviluppo.

Nell'ambito delle attività del FSE realizzate nel periodo di avvio della nuova programmazione relativa a fondi strutturali, si sono svolti numerosi interventi nel settore agricolo e dello sviluppo rurale, sia rivolti ai tecnici del settore che al mondo delle imprese. L'attività di formazione ha riguardato prevalentemente i temi dell'agricoltura di qualità, della sostenibilità, dell'agriturismo, della sicurezza sul lavoro, dell'innovazione organizzativa e strategica delle imprese agricole. Inoltre importante è stata la presenza dell'agricoltura nel panorama dei progetti europei di formazione.

Rispetto a questo quadro ed in previsione dell'avvio della nuova fase di impiego di fondi strutturali, che riguarderà sia lo sviluppo rurale, Fondo FEASR, che il FSE, si pongono tre esigenze:

- a) una messa a sistema delle iniziative formative;
- b) un raccordo più stretto tra attività formative e percorsi di sviluppo locale;
- c) l'integrazione tra azioni formative e sistema dei servizi di sviluppo agricolo e rurale.

La lettura dei piani predisposti dalla Regione Campania per la nuova fase dello sviluppo rurale e del FSE consente l'individuazione di interessanti spazi di integrazione e collaborazione.

Da un lato nel piano di sviluppo rurale sono inserite trasversalmente misure rivolte al trasferimento dell'innovazione ed alla formazione, dall'altro il Programma Operativo Regionale del FSE contiene un approccio innovativo riferito a possibili forme di integrazione dei fondi.

Di particolare interesse è il richiamo all'obiettivo di individuare le più opportune forme di integrazione e complementarietà con le politiche finanziate dal FEASR (Fondo Europeo di Sviluppo Rurale), dal FEP (Fondo Europeo per la Pesca) e da altri programmi comunitari in materia di istruzione e formazione.

In definitiva occorre creare le condizioni per realizzare una strategia unitaria degli interventi formativi per l'agricoltura e le aree rurali. I tempi sono maturi affinché in ambito regionale si vada a costituire una rete dei poli di formazione operanti in agricoltura e nelle aree rurali, coordinata dalla amministrazione regionale collaborata dalle agenzie formative operanti nel settore e da strutture universitarie dotate di esperienze specifiche in questo campo.

I poli formativi potrebbero concentrarsi su quelle attività fino ad ora non svolte in modo soddisfacente per i tecnici e le imprese agricole, e in particolare:

- monitoraggio delle iniziative promosse da enti pubblici e enti locali nel campo della formazione in agricoltura e dei fabbisogni formativi ;
- promozione di progetti pilota, a carattere regionale, interregionale ed europeo;
- progettazione di azioni di formazione/comunicazione strategica;
- promozione dell'integrazione tra azioni formative e servizi di sviluppo agricolo.

In tale contesto va evidenziato il ruolo che va assumendo una delle maggiori strutture di ricerca e formazione avanzata dell'Ateneo Federiciano: il Centro Interdipartimentale di Ricerca L.U.P.T., inizialmente istituito come laboratorio di urbanistica e pianificazione territoriale, e successivamente divenuto espressione eloquente di quella "Università Imprenditoriale", operante anche nel campo della ricerca applicata interdisciplinare e dell'alta formazione.¹⁶ Per consistenza di bilancio, per qualità e numero docenti, ricercatori e personale tecnico ed amministrativo, il Centro è una delle maggiori strutture pubbliche di ricerca e formazione a livello internazionale.

Particolarmente significativa è l'attività del Centro L.U.P.T. nel campo dello sviluppo delle aree rurali e della produzione a carattere agro-alimentare. All'interno del Centro opera da anni una specifica struttura di settore, il Centro Studi "Agriter" che ha realizzato progetti particolarmente significativi nel campo della ricerca di settore e dell'alta formazione, così come è riscontrabile da una lettura delle principali attività riportate all'interno del sito web della Struttura.¹⁷

Attraverso le attività del Centro Studi "Agriter" e più in generale attraverso l'insieme delle funzioni poste in essere, il Centro L.U.P.T. dell'Ateneo Federiciano assicura un contributo efficace ed innovativo sia nel campo della produzione di nuova conoscenza (*exploration*), sia in quello dello sfruttamento commerciale dei risultati della ricerca (*exploitation*), assumendo pertanto un ruolo particolarmente attivo nel campo dell'economia della conoscenza.

¹⁶ Per approfondire il tema dell'Università Imprenditoriale, vedasi: PICCALUGA A., *La valorizzazione della ricerca scientifica*, op. ci. , pagg. 19/23.

¹⁷ Il Centro Studi AGRITER è guidato dal Direttore Scientifico Prof. Alessandro Piccolo e dal Direttore Tecnico Dott. Ettore Guerrera e si avvale della collaborazione di qualificati esperti e studiosi del settore.

